

Famiglia o famiglie?



Emilio Ricchetti

*già presidente dei Giuristi Cattolici di Reggio Emilia e Parma,
presidente del Forum Provinciale delle Associazioni Familiari*

domenica 3 dicembre 2006

Il tema dell'incontro di oggi è "Famiglia o famiglie?"; tuttavia mi piacerebbe distinguere l'argomento parlando prima della famiglia e poi di questa ipotesi sulle alternative, o sulla possibilità di una pluralità familiare che a mio modesto avviso non esiste.

La Costituzione italiana

Per parlare di famiglia si deve partire dall'analisi di quello che è l'ordinamento giuridico attuale. Per ricercare la verità su un aspetto come quello della famiglia, la prima cosa da fare è studiare l'ordinamento giuridico che prende in esame, disciplina e norma la famiglia.

L'ordinamento giuridico italiano è un ordinamento di tipo piramidale al vertice del quale, come fondamento, sta la Costituzione della Repubblica Italiana. La regola del nostro ordinamento giuridico stabilisce che esiste una norma di grado superiore e una di grado inferiore. La norma di grado inferiore non può essere in contrasto con quella di grado superiore; se vi è contrasto, la norma di grado inferiore viene esclusa dall'ordinamento giuridico e deve essere disattesa, non può essere applicata. La Costituzione costituisce il fondamento stesso, è un contratto sociale, è il contratto basilare nel quale sono elencati i diritti fondamentali del cittadino, i doveri che il cittadino ha nei confronti dello Stato, i doveri che lo Stato ha nei confronti del cittadino: è la norma basilare.

Legiferando in contrasto con la Costituzione si legifera contro la democrazia. La nostra Costituzione, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, materialmente legata all'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 a suffragio universale, contestualmente al referendum istituzionale sulla

scelta tra Monarchia o Repubblica, è l'espressione più alta di quell'ansia di libertà e di democrazia che era stata alla base della Resistenza, è l'ideale della creazione di uno Stato diverso da quello totalitario antecedente, lo Stato basato sulla libertà, proiettato verso la felicità e la prosperità dei cittadini.

La nostra Costituzione, lunga 139 articoli, è di tipo rigido; i primi 12 articoli contengono i principi fondamentali, la parte prima concerne i diritti e i doveri dei cittadini, la parte seconda concerne l'organizzazione dello Stato. Tutte le modifiche di ordine costituzionale che fino ad ora o sono state fatte o sono state prospettate riguardano la seconda parte della Costituzione, l'organizzazione dello Stato, la quale evidentemente è suscettibile di recepire le modificazioni sociali che avvengono nel tempo, quali ad esempio una diversa organizzazione del parlamento, dei poteri del premier, ecc. La prima parte, diritti e doveri fondamentali dei cittadini, nessuna forza politica ha cercato di modificarla, nessuno si è mai preso questa responsabilità politica.

Cosa si preferisce fare? Si preferisce modificare surrettiziamente la Costituzione introducendo nel silenzio, oppure con grande enfasi mediatica, alcune norme palesemente in contrasto con la Costituzione stessa, che la modificano pur rispettandone la sacralità e la forma.

La famiglia nella Costituzione italiana (art. 29)

Quando si parla di famiglia in Italia, si deve partire dalla legge fondamentale, dalla legge costituzionale e dal suo contenuto, in particolare dall'articolo 29. Nel Titolo II "Rapporti etico – sociali" gli articoli 29, 30 e 31 sono fondamentali per la concezione di quello che la Repubblica Italiana

intende per famiglia. L'articolo 29 contiene due commi, anche se si parla sempre del primo, e recita: la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Questo articolo scritto dall'Assemblea Costituente è parte della Costituzione e se si parla di Costituzione si parla di una norma di diritto pubblico, non di diritto privato ed è questo che bisogna far capire! La famiglia è elemento di rilevanza sociale, almeno secondo quello che pensa la Costituzione. Ci possono essere anche pareri diversi, ma la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

I Costituenti dal 1946 al 1948 hanno pensato al bene dello Stato italiano. Era bene per lo Stato italiano affermare che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, il che vuol dire che, perché ci sia famiglia secondo l'ordinamento giuridico italiano, occorre che alla base ci sia il matrimonio e cioè che sia stato stipulato un negozio giuridico consensuale, bilaterale, solenne, nella fattispecie complessa e quindi elementi essenziali e costituenti sono la diversità dei sessi. Il matrimonio fonda la famiglia, se non c'è matrimonio giuridicamente parlando, ci sono persone che si vogliono bene.

Ma che cos'è la famiglia? E' una società naturale di cui la Repubblica riconosce i diritti. Questa affermazione è la traduzione giuridica dell'insegnamento della Chiesa, è l'affermazione dell'esistenza del diritto naturale, cioè dell'esistenza di un diritto che preesiste all'uomo, che non è costituito dall'uomo, che non è prodotto dall'uomo, ma che l'uomo nella sua organizzazione statuale, la Repubblica, "riconosce" e non "crea". La famiglia ha dei diritti che sono suoi propri, lo

dice la Costituzione: non sono diritti che lo Stato attribuisce. E' questo il fondamento della libertà e della democrazia, è questo il pensiero cristiano, è questa la libertà che ha costruito l'occidente, è il riconoscimento dell'esistenza di diritti che l'uomo ha in quanto tale, perché l'uomo è titolare dei diritti, non è lo Stato il titolare dei diritti che crea e che riconosce all'uomo.

Questa concezione di Stato che crea i diritti è il dramma del totalitarismo. Questo è stato il dramma dell'illuminismo, fonte del totalitarismo, l'espulsione del diritto naturale le cui fondamenta per un cristiano sono Dio, ma si può essere giusnaturalisti anche senza essere religiosi, riconoscendo che l'uomo nella sua struttura ha all'interno di sé un codice normato di cui lo Stato, se vuole essere Stato democratico come la Repubblica nata dalla Resistenza doveva essere, ha soltanto il compito di riconoscere.

Il diritto naturale e lo scopo pubblico della famiglia (art. 2)

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia. Tra i principi fondamentali della Costituzione l'articolo 2 dice: la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo. Quindi la Repubblica non crea i diritti, non attribuisce i diritti altrimenti può succedere che, se è lo Stato che crea e non riconosce i diritti, possono nascere personaggi quali Hitler che, proprio in virtù di questo, non riconosce alcun diritto agli Ebrei e anzi cercò di sterminarli. E' proprio la contrapposizione fondamentale tra il giuspositivismo e il giusnaturalismo che ha creato il grande dramma del XX secolo, che è il secolo dei martiri cristiani, di coloro che si ispiravano e che credevano all'esistenza dei diritti che lo Stato non poteva né modificare né escludere. Sull'aggettivo "naturale", che qualifica il sostantivo famiglia, e sul verbo "riconoscere" ci sono state lotte dottrinali enormi da parte di chi diceva che questo riconoscimento dei diritti naturali era una bella espressione di tipo poetico, ma che nella sostanza non ci può essere il riconoscimento di un soggetto famiglia terzo, rispetto allo Stato, mentre l'articolo 2 fa proprio riferimento a questo. L'articolo 2 dice: *la Repubblica garantisce e riconosce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità.*

La famiglia è una società intermedia nella quale si svolge la personalità dell'uomo, ed è chiamata a questo compito fondamentale nei confronti dello Stato. A volte c'è la sensazione che non si voglia capire la funzione, il compito, lo scopo pubblico della famiglia. Poi ci sono naturalmente



le norme di diritto privato, articoli 143, 144, ma la Costituzione prende in considerazione la famiglia proprio in virtù della sua grandissima e riconosciuta influenza e importanza sociale. E' norma di diritto pubblico. La Repubblica non prende in considerazione il fidanzamento, pur essendo un legame lecito, positivo, perché è giuridicamente differente rispetto al matrimonio, perché c'è una grande differenza fra la promessa matrimoniale, di stare insieme, di costituire un nucleo fondamentale che svolge compiti finalizzati al progresso sociale della comunità, e quello di stare insieme finché se ne ha voglia.

E' chiaro che in primo luogo sono gli sposi quelli che hanno la responsabilità personale, quindi con diritti e doveri di natura privatistica, ma vi è una ricaduta sul sociale, che è fondamentale, non difficile da capire. Che cos'è il progressivo deterioramento della vita sociale a cui stiamo assistendo se non la conseguenza del progressivo deterioramento dell'istituto familiare? Questo sfilacciamento del tessuto deriva da un crollo, da un'incapacità ormai della famiglia di essere quella che è, cioè il centro educativo fondamentale, il luogo dell'educazione, il luogo della trasmissione del sapere, dei valori, il luogo della trasmissione della specie, la procreazione. Fin dagli albori dei tempi in ogni società il matrimonio che fondava nuove aggregazioni era salutato come una festa della collettività, perché si capiva che dalla formazione della famiglia la collettività era arricchita. Non è più così e allora cosa succede? Qual è la conseguenza? Tutti vogliono la famiglia, ma cosa si propone? La precarietà delle unioni di fatto per cui ogni giorno i due partner si scambiano il loro sì, poi un giorno uno si alza e dice no e va fuori di casa? E' la stessa cosa? Si vuole l'equiparazione? Lo Stato deve trattare allo stesso modo chi assume il gioco del vivere insieme e di arricchire la società prendendosi i compiti e i doveri conseguenti alla nascita dei figli, e le unioni che in ogni momento possono sfasciarsi?

La Costituzione a garanzia dell'unità familiare

Analizzeremo più avanti il progetto di legge dell'onorevole Grillini sui PACS per vedere le differenze che ci sono tra una concezione familiare e una concezione di tipo pattizio, basata sullo scambio di consenso revocabile in qualsiasi momento. Proprio la solidità del matrimonio e della famiglia su di esso fondata ha dettato al costituente il secondo comma dell'articolo 29 che paradossalmente non viene mai commentato pro-



babilmente perché esplicita ancora meglio quello che era l'intenzione del costituente, quello che è lo scopo, la funzione sociale che la Costituzione attribuisce alla famiglia. Recita il secondo comma dell'articolo 29 della Costituzione: il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare. E' importantissimo! Le norme costituzionali si distinguono in norme precettive e norme programmatiche. Le norme precettive attribuiscono immediatamente i diritti soggettivi ai cittadini, ad esempio il diritto di sciopero, il diritto di cittadinanza, ecc. Il lavoratore dipendente ha il diritto soggettivo di scioperare e questo diritto soggettivo ha il fondamento nell'articolo 40 della Costituzione, che è norma precettiva. La norma si definisce programmatica laddove non crea immediatamente diritti soggettivi per i cittadini, ma predispone un programma che il costituente sottopone al legislatore, il quale nel legiferare in quella materia deve attenersi a quel programma; diventa incostituzionale laddove la legge ordinaria sia in contrasto ai principi ispiratori della norma programmatica, che è legge superiore.

Cosa dice l'articolo 29? Il costituente ha dettato al legislatore le norme per legiferare in materia di matrimonio e cioè il matrimonio deve essere ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi. Ma l'articolo dice anche: coi limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare. La Costituzione dice che l'unità familiare è un bene che deve essere garantito perché l'unità familiare è addirittura più importante del principio di libertà e di uguaglianza morale dei coniugi. Dice al legislatore che, se lo ritiene opportuno, la Costituzione - norma fondamentale dello Stato - gli attribuisce il potere di introdurre dei limiti ai principi di ugua-

gianza morale e giuridica dei coniugi, purché questi diritti siano finalizzati a garantire quello che è più importante per la Repubblica e cioè l'unità della famiglia. Non c'è altra interpretazione: a garanzia dell'unità familiare!

L'unità familiare è un valore che dovrebbe essere protetto addirittura a livello costituzionale e invece adesso la prassi di tutti i tribunali di merito è tale per cui ormai si riconosce al coniuge il diritto soggettivo alla separazione. Dal matrimonio, articolo 143, nascono l'obbligo reciproco alla coabitazione, alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e... il diritto soggettivo alla separazione! Questo non c'è scritto, ma è così. Ve lo posso dire io che ho provato, disperatamente, in un caso di separazione di utilizzare l'articolo 29 per difendere un marito che non voleva separarsi, ma oggi se uno non vuole separarsi, non deve neppure sposarsi. Noi cristiani lo sappiamo qual è la formula del nostro matrimonio: "io accolgo te come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti ogni giorno della mia vita". Non si può promettere di essere fedele finché si può, quando le cose vanno bene, mentre se le cose vanno male, ognuno va per la propria strada. Il matrimonio è questo e non può essere nient'altro. Questa è una concezione cristiana cattolica, ma anche dal punto di vista civilistico è la stessa cosa perché dall'articolo 143 sorge l'obbligo reciproco alla fedeltà, obbligo giuridico.

Da quando è stata dichiarata illegittima dal punto di vista costituzionale la norma sull'adulterio che puniva in modo differente l'adulterio dell'uomo e della donna, non è stato introdotto nulla, si è creato il vuoto, l'adulterio non è più reato. La Corte Costituzionale che ha un compito di cassazione, cioè di eliminare, ha creato il vuoto legislativo, ma non è stata seguita dall'intervento del legislatore

ordinario che doveva riempire il vuoto, cioè dire come l'adulterio doveva essere punito. L'adulterio non fa più allarme sociale, fa ridere, mentre è una cosa devastante, terribile perché è la viola-

zione del patto, è la violazione della pace. La conseguenza, l'opera del diritto, è la pace, e il patto è l'espressione dell'applicazione giuridica del criterio di verità e allora chi si assume delle responsabilità se le deve assumere davvero. Nessuno impone il matrimonio, ma la concezione giuridica da sempre è che il matrimonio è un patto serio. I minorenni ad esempio non si possono sposare perché il matrimonio è una cosa per gente adulta che richiede una preparazione, perché ha delle ricadute sociali fondamentali. Quali sono queste ricadute? Qual è la prima e fondamentale ricaduta che l'ordinamento giuridico attribuisce al matrimonio?



Ricadute sociali del matrimonio

Articolo 30: è dovere dei genitori mantenere, educare e istruire i figli, anche se nati fuori dal matrimonio, "anche se" vuole dire che il luogo della procreazione è il matrimonio. E allora pensiamo al tasso di denatalità che sta caratterizzando l'Europa, all'Italia che ha un saldo nati / morti inferiore allo zero per cui continuando così nel giro di 50- 60 anni non ci saranno più italiani. E' l'Europa intera che sta implodendo. Questa Europa afflosciata su se stessa, che ha paura di guardare indietro a vedere a che cosa deve la sua prosperità, la sua libertà, la sua grandezza, la creazione della cultura che ha irradiato nel mondo intero e che sta lì a determinare la lunghezza dei cetrioli e la superficie dei sedili dei bus, non ha il coraggio di richiamarsi alle radici cristiane per trovare la sua identità.

Togliendo dalla cultura attuale il concetto di famiglia come elemento fondante e aggregante la società, liberandola di ogni sua valenza sociale

e relegandola a luogo di opzione individuale, che è giuridicamente indifferente, si arriverà all'implosione della società. E questi figli che, secondo la Costituzione, i genitori hanno il dovere di educare, mantenere e istruire chi li aiuterà? Al di fuori della famiglia, da parte di chi, come, quando, può avvenire un processo educativo? La percezione del senso dell'autorità, il senso della condivisione fraterna, l'accettazione del diverso, la capacità di accettare il sacrificio, dove possono avvenire se non nella famiglia? Aboliamo la famiglia, ma cosa creiamo? Creiamo persone che prendono a pugni i disabili, oppure minorenni che si fotografano con il telefonino mentre compiono performance e se ne vantano.

I nostri costituenti non hanno introdotto delle norme per meri calcoli personali: hanno creato la carta che doveva organizzare la vita della Repubblica da lì in avanti, la carta che doveva organizzare la prosperità e la serenità della Repubblica. E' per la serenità e la prosperità della Repubblica che la famiglia deve essere fondata sul matrimonio come fonte di diritti. Ai genitori è attribuito il diritto - dovere di educare i figli, ma se i genitori hanno il dovere di educare i figli, per il principio di bilateralità del rapporto giuridico, dall'altra parte c'è un diritto, cioè i figli hanno il diritto di essere educati dai genitori, non dalla mamma affidataria e dal papà che li vede solo quando stabilito dal giudice. Siccome educare i figli è impegnativo, essere fedeli è pesante, richiede dei sacrifici, delle rinunce, allora... si eliminano i doveri!

In tutte le culture, in tutti gli ordinamenti giuridici anche i più laici, il matrimonio è sempre un'espressione pubblica, viene celebrato nella casa comunale, vengono fatte le pubblicazioni, si richiedono i testimoni, viene chiamata la collettività, i parenti, per prendere atto dell'esistenza di questo patto, di questa nuova ricchezza della collettività. Invece oggi si vogliono prerogative e facoltà, riconoscimento di diritti, ma i doveri no, non li si vuole.

E della Costituzione cosa si fa? Si cerca di "eluderla", come ha fatto ad esempio il comune di Casalgrande istituendo il registro delle unioni di fatto.

Ancora la Costituzione (articoli 36, 37, 53)

La Costituzione mette la famiglia al centro non solo con gli articoli 29, 30 e 31 ma anche con il 36 e il 37. Articolo 36: il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza

libera e dignitosa. La famiglia quindi è il centro: la retribuzione non è commisurata solo alla qualità e quantità del lavoro secondo un criterio mercantilistico, ma deve assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa. Inoltre l'articolo 53 della Costituzione dice che il sistema tributario deve essere informato al criterio di progressività e che l'elemento determinante è la capacità contributiva; è certo che un dipendente senza carico familiare e uno con quattro figli a carico hanno diverse capacità contributive: non li si può tassare allo stesso modo, non li si può neppure retribuire allo stesso modo.

Invece nel dibattito odierno si cerca sempre di presentare il caso pietoso, e lo si enfatizza fino ad arrivare alla legislazione, come è accaduto per l'aborto e il divorzio. E' stato introdotto il concetto di aborto come diritto civile, del divorzio come un diritto civile, e così anche il matrimonio fra omosessuali è visto come un diritto civile. Questi concetti derivano dalla cultura anglosassone, e noi europei continuiamo a bere questa cultura, incapaci di reagire a un'invasione che ci sta omologando tutti.

Questa terrificante omologazione sta distruggendo culture di fronte alle quali l'unica voce che resta a difesa è la Chiesa Cattolica. Ma perché questi attacchi viscerali così palesemente in malafede alla Chiesa? Perché è l'unico baluardo rimasto. Si pensi solo al modello familistico che si sta difendendo. Non si difende questo modello sulla base del catechismo della Chiesa Cattolica, lo si difende sulla base del bene della comunità. Noi parliamo di Costituzione della Repubblica italiana, stiamo parlando di bene dell'uomo a prescindere dalla sua fede, dalla sua religione: è un bene per l'uomo che la società abbia alla sua base questa cellula che per migliaia di anni, con tutte le traversie che ha avuto, è l'unica che ha resistito in tutte le culture, con un'incredibile capacità di adattamento alle modificazioni sociali. E resiste ancora, e dipende da noi difenderla, amarla, capirne l'importanza. I figli sono concepiti non come una proprietà personale ma come un grande dono e una grande responsabilità nei confronti della collettività: se un figlio diventa un buon cittadino è la collettività intera che ne gode e ne usufruisce, ma pare che tutto ciò non sia capito da chi invece sta proponendo altro.

PACS, cavallo di Troia del matrimonio omosessuale

La mia tesi è questa: il PACS è un cavallo di Troia: si vuole il matrimonio omosessuale e il PACS



è lo strumento per arrivare al matrimonio omosessuale. Esaminiamo infatti il caso di due persone conviventi di sesso diverso; tra questi ci sono

- uomo e donna che NON VOGLIONO sposarsi e NON VOGLIONO fare un PACS: problema risolto, è una libera convivenza, senza vincoli;

- uomo e donna che NON VOGLIONO sposarsi e VORREBBERO i PACS: l'introduzione dei PACS concederebbe diritti matrimoniali a persone che hanno scelto di non assumersi i doveri del matrimonio. Concedere diritti a persone che rifiutano i corrispondenti doveri è una situazione inaccettabile in qualunque società che si dica civile. Inoltre tutti i diritti che si vogliono includere nei PACS sono già da ora attivabili dalle coppie tramite il diritto volontario (testamento per la trasmissione del patrimonio, locazione della casa in comune, ecc.)

- uomo e donna che NON POSSONO sposarsi per impedimenti: per queste persone i PACS sono inutili: gli impedimenti oggettivi (esempi: partner in attesa di divorzio, minore età di uno dei partner, ecc.) impediscono sia il matrimonio sia il PACS;

- uomo e donna che VORREBBERO sposarsi, ma NON POSSONO per difficoltà varie: normalmente si tratta di difficoltà economiche (mancanza di lavoro stabile, reddito basso, ...). In questo modo lo Stato, invece di venire incontro ai bisogni sociali di queste coppie secondo il dettato della Costituzione, offrirebbe loro solo un "piccolo matrimonio" che nulla risolve dal punto di vista economico, ma che semplicemente trascina all'infinito la precarietà del rapporto.

Chi vuole fortemente questi riconoscimenti? Sono i conviventi dello stesso sesso. Diciamo innanzitutto la cosa fondamentale: nessuno ha mai detto, e attualmente la legislazione è chiaris-

sima, che questi rapporti di fatto sono vietati dalla legge! Sono liberissimi, ciascuno può fare quello che vuole. I rapporti omosessuali non sono soggetti a penalizzazione come accadeva in passato quando c'era un reato specifico di omosessualità. Non esiste divieto che impedisca a due soggetti dello stesso sesso di stare insieme. E allora perché vogliono la legge?

La legge sui PACS secondo la proposta Grillini

Da Internet 27 aprile 2006 ho preso la proposta di legge Grillini in materia di PACS.

Alla domanda "Perché persone conviventi dello stesso sesso vogliono i PACS?", l'onorevole Grillini ha saputo dare solo due risposte: non deve più accadere che, a chi ha convissuto con una persona per 30 anni, possa essere negato persino il diritto di assistere il proprio partner morente in ospedale; il secondo elemento è l'eredità. La motivazione della proposta è tutta qui. Poter assistere il proprio convivente morente all'ospedale e poter succedere ereditariamente senza pagare le tasse di successione che invece si devono pagare (addirittura indignandosi dell'esistenza della categoria dei legittimari, cioè di coloro per i quali è riservata per legge una quota a parte dell'eredità che sono i discendenti e gli ascendenti).

La sua proposta di legge che cosa fa? Sostanzialmente prende la disciplina civilistica del matrimonio, toglie l'aspetto dei doveri e la traduce in PACS.

Articolo 1 finalità: la presente legge garantisce l'attuazione del diritto inviolabile di ciascuna persona alla sua piena realizzazione nell'ambito di una relazione affettiva di coppia. Patto civile di solidarietà è l'accordo tra due persone anche dello stesso sesso stipulato per regolare i rapporti personali e patrimoniali.

Questa è la definizione, è l'accordo fra due persone anche dello stesso sesso con il quale regolano la loro vita sentimentale e i rapporti di tipo patrimoniali. Dell'aspetto sentimentale non dice niente. Ciascuno dei partner deve partecipare alle esigenze della coppia entro limiti ragionevoli. Come si costituisce? Si fa una domanda all'ufficiale di stato civile il quale chiama davanti a sé i contraenti, stipula il contratto in triplice copia, una viene annotata a margine dell'atto di stato civile, e c'è anche la possibilità di optare per il regime della comunione o della separazione dei beni; se non si dice niente si applica il regime della separazione.

Art. 16: scioglimento dei patti civili di solida-

rietà. Il patto civile di solidarietà si scioglie nel caso di morte di una delle due parti, che era il vecchio caso di scioglimento del matrimonio, articolo 147 del vecchio codice civile, ovvero nel caso una delle parti contragga matrimonio. Comma 2: ciascun concorrente del patto civile di solidarietà ha diritto di fare cessare gli effetti mediante atto scritto notificato all'altra parte a mezzo di raccomandata.

E' il ripudio! Tre mesi dopo la raccomandata uno deve andare via. In questo caso il patto si scioglie decorsi 3 mesi dalla notifica. E' nullo l'accordo con il quale le parti escludono l'esistenza di tale diritto anche quando l'esclusione riguardi entrambi i contraenti. Non si può neppure fare il patto di solidarietà indissolubile anche se lo si vuole! Allora è meglio che si dica subito che è il matrimonio omosessuale che si vuole!

Vladimir Luxuria l'ha detto: "questo progetto va bene perché porterà a questa equivalenza", dopo di che sarà la fine. Sarà la dissoluzione. Nel momento in cui si perderà a livello di cultura dello Stato, di sensibilità sociale, l'importanza della famiglia, della sua preminenza, quindi l'esigenza di difenderla, di aiutarla, come dice l'articolo 31 della Costituzione, sarà la fine.

L'essenza del matrimonio

Qual è il senso del nostro esistere? Qual è il fine? Sono le domande dell'uomo alle quali la famiglia dà una risposta perché è il luogo naturale, perché l'uomo è chiamato a vivere naturalmente il rapporto familiare, il rapporto con i figli, il rapporto familiare procreatico con tutte le difficoltà che ci sono e che nessuno vuole nascondere. Per sposarsi bisogna avere questa consapevolezza!

Per noi cristiani, le difficoltà si possono superare avendo coscienza che quella donna, quell'uomo che ci stanno accanto sono il segno tangibile dell'amore di Dio, il quale ci fa questo dono perché ci vuole fare sperimentare qui il centuplo che può darci nell'eternità. Per gli altri, per chi non ha questa fortuna, vi è però la consapevolezza a livello naturale, del fatto che questo rapporto è un rapporto essenziale per la propria vita, che non può essere banalizzato, che non può essere messo soltanto sul piano del sesso, che non può realizzarsi soltanto sul piano sentimentale, ma che è una realtà che cambia la vita, che dà delle forze incredibili. La società ha bisogno di questo.

Ma perché vi è questa enfaticizzazione a livello teorico costituzionale della famiglia

e dei suoi compiti? E' per la consapevolezza dell'importanza della famiglia per la società e per il progresso del bene comune. Si attenta al bene comune attentando alla famiglia. Non è una battaglia di libertà! Chi vuole stare insieme senza nessun impegno, nessuna responsabilità, lo può fare. Ma si desidera aggredire anche giuridicamente la famiglia, perché è vista come simbolo del cattolicesimo: nel momento in cui la Chiesa ormai è rimasta l'unica a difendere la famiglia, chi difende la famiglia è cattolico. Ma non è così, la famiglia è per il bene dell'uomo, non per il bene della Chiesa!

Le convivenze crescono in Italia perché si ha un concetto errato della famiglia, si pensa che la famiglia sia una specie di associazione ludica, si sta insieme per star bene... Non c'è più la capacità di attendere, di aiutarsi quando si è in difficoltà, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore. Ma chi ama veramente l'uomo? Chi dice: "Attenzione tu giochi la tua vita, quella di una donna, di un'altra persona, dei tuoi figli, tu impegni la società," o chi dice una cosa vale l'altra e l'importante è divertirsi, volersi bene e, quando finisce, via.

Nessuno ride parlando di persone omosessuali, perché i cristiani amano l'essere umano qualunque sia il suo orientamento sessuale. Vi sono persone che vivono l'omosessualità anche con sofferenza, con difficoltà, ma per il bene della collettività si potrebbe richiedere un sacrificio anche a loro. Bisogna avere anche l'umiltà di capire che questa pretesa di vedere riconosciuta e sbandierata la loro relazione, è una pretesa assurda e antigiuridica.



Come mai non si conosce la Costituzione e non viene fatta rispettare? Il divorzio, l'aborto, sono stati introdotti subdolamente, anche con un'antilingua, mentre c'è una Corte Costituzionale che dovrebbe garantire, stare al di sopra delle parti! La famiglia, bene per la società! Tutti lo dovrebbero capire e invece come mai c'è stato questo sfascio? Quali lobbies a livello mondiale sono dietro a queste scelte?

La Corte Costituzionale tutte le volte che si è pronunciata in materia di aborto e di tutela della vita, finora ha salvaguardato i principi fondamentali. Anche con la recente sentenza che ha dichiarato inammissibile il ricorso che tendeva ad ottenere la dichiarazione di illegittimità costituzionale delle legge 40, quella della procreazione assistita.

Parimenti per l'aborto: sul fatto che sia ancora una legge, dopo che ben tre pronunce della Corte Costituzionale hanno dichiarato che la tutela del concepito ha fondamento costituzionale, è perché non è passata l'eccezione di incostituzionalità, ma ha avuto semplicemente come presupposto il principio della prevalenza della salute della donna sulla vita del concepito.

Di fronte alla richiesta se era legittimo costituzionalmente o meno la discriminazione tra matrimonio e coppie di fatto, la Corte Costituzionale si è così espressa: "Diversamente dal rapporto coniugale la convivenza more uxorio è fondata esclusivamente sulla decisione quotidiana liberamente e in ogni istante revocabile di ciascuna delle parti e si caratterizza per la inesistenza di quei diritti e doveri reciproci sia personali che patrimoniali che nascono dal matrimonio.". Quindi, non siamo dei pazzi quando ci appelliamo alla Costituzione e invochiamo la difesa e l'applicazione dei principi!

Stanno portando avanti questo discorso a tappe: prima vogliono i PACS, cioè un accordo privatistico con ricadute di tipo meramente patrimoniale per i conviventi anche dello stesso sesso, poi arriveranno al momento successivo.

Giocano sul fatto che la nostra legge parla di matrimonio, ma non definisce il matrimonio, perché sia il codice civile, sia la legge costituzionale, non danno definizioni di matrimonio: allora, visto che in nessuna parte è scritto che l'elemento essenziale del matrimonio è la diversità dei sessi, diventa possibile, nel momento in cui si introducono i PACS anche per persone dello stesso sesso, arrivare poi all'equiparazione tra matrimonio naturale e "matrimonio" tra persone dello stesso sesso.

Ma non solo: si vorrà poi introdurre anche il principio dell'adozione per i conviventi dello stesso sesso. E ci sarà in seguito lo psicologo, che metterà in discussione il fatto che il bimbo deve avere come riferimento una mamma e un papà. Nel momento in cui in una società viene meno questa distinzione dei ruoli genitoriali, diventa difficile parlare di educazione. Togliamo il padre o togliamo la madre all'infante, all'adolescente, ma il bene dell'umanità, il futuro dell'umanità può essere concepito in una procreazione in vitro con padri assenti, con madri che vogliono solo soddisfare le loro esigenze di maternità? Ma dov'è la concezione del figlio come dono? Il figlio è mio, è di mia proprietà, lo voglio biondo, con gli occhi azzurri, maschio, intelligente: ma che umanità avremo?

E chi difende l'umanità? Quel povero vecchio che gira per il mondo con una croce, indifeso e non difeso, che dice "senza ragione non ci può esser fede". Ed ecco che hanno individuato bene che è la Chiesa Cattolica, è il cattolicesimo, che difende la famiglia: dico proprio "cattolicesimo", perché ormai le nostre chiese protestanti sono ampiamente secolarizzate. E' il cattolicesimo: tanto è vero che in Danimarca un giornale fa 4 vignette sull'Islam e ad Islamabad bruciano i crocefissi; un comico offende pubblicamente in trasmissioni TV il Santo Padre, ed è solo satira; se uno si permette di offendere la Resistenza, viene giustamente ripreso.

Questo fatto ha delle ripercussioni profonde. Questa non è più libertà, la difesa del cristianesimo è la difesa della libertà, della verità dell'uomo. Il Novecento che cos'è stato se non l'attacco al cristianesimo? E la rivoluzione francese che ha esordito sulla scena mondiale massacrando i vandeani in una strage che, per la prima volta, è stata "genocidio"? Questo è stato il filo rosso che è arrivato fino ai giorni nostri, fino al processo di Norimberga dove i nazisti si difendevano con una tecnica giuridica ineccepibile dicendo di essere soldati e come tali di avere obbedito a degli ordini. La pubblica accusa russa e inglese non sapeva come ribattere. E' stato Jackson, capitano dell'esercito degli Stati Uniti, ad introdurre nel processo il concetto di diritto naturale, per cui i nazisti sono stati accusati sulla base del diritto naturale e quella sentenza è stata poi alla base della dichiarazione dei diritti universali dell'uomo del 10 dicembre 1948 che ha firmato anche l'Italia e in cui all'articolo 16 comma III si recita: la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha il diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato.

Nessuno lo sa, nessuno lo dice, nessuno lo insegna più. E' una battaglia di tipo culturale.



Family Day

12 Maggio

Roma, Piazza S. Giovanni
Ore 15.00

La famiglia costruisce il futuro di tutti.

- Un grande Sì alla famiglia fondata sul matrimonio e aperta all'accoglienza dei figli.
- NO al riconoscimento pubblico delle unioni di fatto.
- Sì a politiche audaci e durature di promozione della famiglia.
- Sì ai bisogni delle persone conviventi.

PiÙ FAMIGLIA

Info: Tel. 06.6896930
www.forumfamiglia.org • e-mail: piufamiglia@forumfamiglia.org

Ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese

Eppure la famiglia resiste nel popolo, anzi c'è un grosso risveglio, perché l'uomo è innamorato del vero e del bello. L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio ed è chiamato alla verità e alla libertà, e per quanto possa essere oppressivo, tambureggiante, ossessivo il potere, pur tuttavia la scintilla divina reagisce e si sta muovendo. Ecco perché è importante difendere la famiglia! Difendendo la famiglia difendiamo la civiltà occidentale da un decadimento che potrebbe essere senza ritorno.

Periodicamente la "non Chiesa Cattolica" perde il concetto di diritto naturale, per cui ciclicamente arrivano inevitabilmente le cose grosse, tipo Hitler. Questi eventi traumatici danno una forte scossa e fanno riscoprire il diritto naturale. Però adesso siamo in una fase in cui il concetto di legge naturale universale sembra perduto anche in molti uomini di Chiesa.

Leggendo papa Ratzinger e Giovanni Paolo II

nella "Veritatis Splendor", vi è proprio la teorizzazione dell'esistenza del diritto naturale. Ma, ahimè, questa è la secolarizzazione, "fumo di Satana" che si è intrufolato anche fra le pietre di San Pietro. L'attenzione a questi problemi è un'attenzione fondamentale. Io amo tanto la Lectio Divina, l'ascolto della parola, ma la fede è vita; noi siamo cristiani, siamo apostoli, siamo chiamati alla missione, come i cristeros messicani che sono stati massacrati, come i martiri cinesi, i preti rumeni, polacchi, russi, sotto il giogo comunista e i cattolici buttati vivi nella Vistola ghiacciata, e i cattolici dell'est e padre Kolbe, morto di fame nel lager, ecc. ecc.

E' possibile che anche a noi venga chiesto questo: saremo pronti? Però la Chiesa ha sempre avuto in sé, nel sangue dei martiri, la capacità di purificazione, di reazione. Oggi è il 3 dicembre 2006: 2006 dopo che cosa? Dopo la nascita di Cristo! Guardando il calendario siamo riportati a quell'avvenimento che ha cambiato la storia: lo vogliamo buttare via? E la Chiesa ha questa responsabilità enorme, i pastori hanno questa responsabilità di fare qualche intervento in più e di dare qualche indicazione in più, perché i

nostri giovani hanno sete di sapere il perché della loro vita e del loro destino. E' bello, portarli alle Case della Carità, mandarli a prendere i vestiti per i poveri, ma bisogna fare capire loro il perché, perché dobbiamo amare l'islamico e perché dobbiamo accoglierlo. Perché quell'islamico è fatto a immagine e somiglianza di Dio. E' mio fratello! Ma se mi manca questa consapevolezza sono falso e lo amerò strumentalmente! Per i figli accade la stessa cosa, per la moglie pure. Nelle centinaia di separazioni che ho fatto ho sempre avuto davanti persone che strumentalizzavano il coniuge, persone che, quando non erano più riuscite a ottenere dal coniuge quello che loro si attendevano da lui, hanno piantato lì tutto, mentre il matrimonio è accoglienza.

Il termine cristiano per definire esattamente il concetto di matrimonio è oblazione, offerta totale di sé, e dall'altra parte vi è la gioia di accogliere. E' ora che la smettano di considerarci come dei clericali stupidi e ottusi. Noi probabilmente andiamo più in

là, abbiamo capito di più della vita, la apprezziamo di più. Il cattolico è ottimista due volte. Il cardinal Montini diceva: "Né sdegnati, né paurosi, né malcontenti, né pessimisti, perché abbiamo incontrato Gesù Cristo che è quello che ci cambia la vita, che è quello per il quale vale la pena spendere la vita, quello per il quale il sacrificio, tutto, ha un senso".

Ci dice qualcosa sul Forum delle famiglie di cui lei è diventato da poco Presidente?



Forum delle
Associazioni
Familiari

Lo scopo è evidentemente questo: promuovere la cultura della famiglia, non difendere! È una promozione della cultura della famiglia con particolare attenzione alle politiche familiari.

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi con particolare riguardo alle famiglie numerose. Ecco questo è scritto nell'articolo 31, ma quando mai viene attuato? Sotto elezioni ogni tanto qualcuno parla di famiglia, poi passano le elezioni... Cosa vorremmo? Un ministero della famiglia che promuova la formazione della famiglia, che faccia delle politiche a sostegno della famiglia e non l'elemosina, che applichi il principio costituzionale dell'articolo 53 della Costituzione riguardo alla ca-

pacità contributiva con un criterio impositivo per cui se io sono sposato, ho moglie e 5 figli a carico, non posso essere tassato come se non avessi niente, non posso perché il mio reddito lo si deve dividere per i componenti familiari e si devono applicare le aliquote corrispondenti; altrimenti è inutile parlare di promozione della famiglia.

Quello che vogliamo è un riconoscimento della famiglia come soggetto autonomo. Ci si lamenta perché i giovani si sposano a 30 e più anni. Questa è una generazione di gente che ha paura di prendersi in mano la vita, non si sposa se non c'è l'appartamento, la casa, il lavoro, l'arredamento, la macchina, il conto in banca, e si individua in questo la felicità! È ovvio allora che passa il messaggio del consumismo, mentre non si ha più la percezione della bellezza della costruzione perché nessuno lo vuole dire, nessuno lo spiega.

La visione cristiana è la visione della bellezza dell'essere umano fatto a immagine e somiglianza di Dio. Stiamo buttando via la felicità, corriamo dietro a delle sensazioni, a dei sentimenti, a delle fughe che non hanno senso e che richiedono sempre qualcosa in più. Avete pensato al fenomeno della droga, dell'alcool nei giovani? Ma che cosa cercano questi giovani e, d'altra parte, cosa diamo loro? Proviamo a proporre Gesù Cristo, non dare da mangiare agli ospiti della Casa della Carità che è importante, ma ci si arriva dopo come conseguenza, non si può partire da questo senza far incontrare Gesù Cristo, senza parlare della sua bellezza, e della Madonna, la nostra madre! Recitare il Rosario è una cosa da vecchiette? Allora quelle vecchiette lì sono più furbe di me e hanno capito a chi rivolgersi.

